

ORA SI PUÒ VOTARE SENZA TURARSI IL NASO

AUGUSTO CAVADI

Le cronache pre-elettorali di questi giorni ci offrono una notizia cattiva e una buona. La cattiva è che un politico siciliano passa le giornate a confessare pubblicamente i propri errori (sostenere Berlusconi e i suoi governi anti-meridionalisti; sostenere Cammarata e le sue giunte impalpabili; sostenere Lombardo e il suo clientelismo proverbiale) e a dichiararsi pentito, in vista non di un decennale ritiro in convento ma della candidatura a presidente della regione. Un po' come se l'altoatesino Alex Schwazer organizzasse un ciclo di conferenze stampa per chiedere, contestualmente, perdono per il doping il ruolo di direttore sanitario della squadra azzurra alle prossime olimpiadi.

E la notizia buona? Che, per la prima volta dopo molti anni, i siciliani non sono costretti a votare turandosi il naso. A destra (Nello Musumeci), al centro (Gaspere Sturzo) e a sinistra (Rosario Crocetta e Claudio Fava) hanno la possibilità di scegliere persone per bene che dovrebbero essere in grado di far dimenticare la tragica comicità dell'ultimo decennio. Persino chi si orienta per un voto di protesta contro i partiti tradizionali (a meno che non voglia proprio gettarla sul ridere e *scatenare* i De Luca) ha la possibilità di votare per un candidato (Giancarlo Cancellieri) del Movimento "Cinque stelle" che si presenta con una storia, personale e politica, degna di rispetto.

In base a questo quadro, non si capisce bene la posizione di chi sta anticipando il proprio astensionismo. Davvero si ritiene che si sia toccato il fondo e che peggio di così non possa andare? Indubbiamente i partiti hanno bisogno di una trasformazione radicale che, almeno con gli attuali dirigenti in buona posizione per superare la longevità politica delle cariatidi sovietiche, non è neppure agli orizzonti. Ma è una trasformazione che potrà avvenire, se avverrà, solo come effetto e sintomo di una trasformazione della mentalità diffusa fra gli elettori: non più concentrati sul proprio privato, ignari delle problematiche nazionali e internazionali, disposti a vincere la pigrizia pantofolaia solo se c'è da arrotondare stipendi sempre più contenuti.

Il rinnovamento della politica passa attraverso varie forme elementari di partecipazione (dalla lettura del quotidiano alla presenza nella sezione di quartiere): e la partecipazione costa in termini di tempi, di energie e — in qualche caso — di denaro. Basta provare a osservare una delle molte riunioni che vengono indette quasi ogni giorno nelle nostre città da movimenti, associazioni, coordinamenti: la non molto consistente fetta di aderenti telematici (che cliccano il fatidico "Parteciperò" su Facebook) si assottiglia ulteriormente quando si passa dal virtuale al reale, al fisico. Per poi dissolversi quasi totalmente se si tratta, una volta ritornati a casa, di leggere documenti, meditare analisi, stilare proposte.

Una partecipazione virtuale può produrre frutti altrettanto virtuali: non inesistenti, ma neppure sufficienti. Università, scuole, sindacati, associazionismo laico e cattolico dovrebbero affrettarsi a riscoprire la responsabilità per la valenza politica (e non solo culturale o sociale o economica o etica) della propria identità istituzionale. Se resteranno ciò che sono sempre stati o sono diventati a seconda dei casi — cioè delle macchine di qualunque cosa che pretendono dai rappresentanti politici quell'impegno quotidiano, informato e costruttivo, da cui si tengono esse stesse lontane — non vedremo un futuro augurabile.



DOVE SCRIVERE

Inviare le lettere su argomenti locali a La Repubblica Via Principe di Belmonte 103 90139 Palermo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola ai lettori

La parte lesa nella vertenza Gesip

Lettera firmata Palermo

DEI 1.800 dipendenti Gesip quanti sono quelli che hanno sempre lavorato con coscienza guadagnandosi onestamente il proprio stipendio? Se si guarda allo stato di degrado in cui versa la nostra città, sorge il dubbio che i veri "lavoratori" Gesip siano molto meno dei 1.800 che solo in questi giorni si vedono numerosi e agguerriti per le strade di Palermo. Quel che è certo è che lo stipendio dell'esagerato numero di dipendenti Gesip è pagato dal cittadino contribuente in cambio di servizi che desidero qui elencare a beneficio di chi crede ancora che il Comune di Palermo, direttamente o per il tramite di proprie partecipazioni, ammi-

nistri bene i soldi del contribuente stesso: servizi di pulizia; servizi di custodia; servizi di manutenzione del verde; servizi di manutenzione; servizi cimiteriali; servizi amministrativi.

Ora che le vacche grasse sono finite, ora che finalmente il governo serio e più attento agli interessi della collettività che non a quelli elettorali propri e della casta, si accorge che non è più possibile perseverare in questo sperpero di risorse, contro chi si rivolge la rabbia di coloro che vedono in pericolo lo stipendio? Contro il suddetto cittadino-contribuente che ha sempre pagato loro immeritati stipendi e al quale tocca oggi assistere all'impetuoso spettacolo di folle che fanno le corna e che bloccano strade, autostrade e ferrovie e che promettono di mettere la città a ferro e fuoco. E allora quale può essere la soluzione del problema? Il governo

nazionale non sembra più disposto a sottostare ai ricatti di dimostranti inferociti e con parenti al seguito nonché alla logica della politica locale sempre a caccia di voti. Non è ipotizzabile, almeno in questi tempi di campagna elettorale, l'eliminazione di questa forma perversa di assistenzialismo che sarebbe più sopportabile se almeno gli "assistiti" facessero il loro dovere per il quale sono pagati. Tanto meno è immaginabile un'amministrazione che riesca velocemente a ristrutturare l'azienda risanandola e rendendola efficiente. Sono pronto quindi a scommettere che, dopo aver subito l'inferno promessoci dai dimostranti, ci vedremo aumentare le imposte locali per fornire al Comune la liquidità necessaria al pagamento delle regalie Gesip il cui servizio rimarrà comunque deficiente. Una sola domanda: ma i manifestanti si aspettano

MA È UN'ONDA LUNGA CHE ARRIVA DAL PASSATO

MARCELLO BENFANTE

(segue dalla prima di cronaca)

Dal successo di Daniele Cipri a Venezia, insieme al giovane attore messinese Fabrizio Falco, al Campiello ottenuto da Roberto Andò con il suo romanzo "Il trono vuoto", dagli elogi incassati dai film di Luigi Lo Cascio e Costanza Quatriglio al trionfo napoletano di Vincenzo Pirrotta con la sua messa in scena della bufaliniana "Diceria dell'untore" (ancora con Lo Cascio) e alle lusinghiere attese per l'imminente esordio cinematografico di Emma Dan-

te. E la gloria ricade pure, più o meno indirettamente, su Roberto Alajmo, dal cui romanzo "È stato il figlio" Cipri ha tratto la materia prima del suo film; su Vincenzo Rabito, al cui diario attinge invece la regista Quatriglio per il suo "Terramatta", su Luigi Maria Burruano, tra i protagonisti de "La città ideale" firmato dal nipote Lo Cascio.

Insomma, un meraviglioso intreccio di vicende creative, in cui, in particolare, Palermo appare come rivitalizzata, rigenerata.

Ma da chi? Da cosa? Ce lo chiediamo, altrettanto stupiti che compiaciuti, ripercorrendo mentalmente gli ultimi decenni, in cui la città ha mostrato di subire passivamente un tragico declino quasi su ogni fronte.

Il panorama, tutt'intorno, è davvero sconcertante. L'economia languisce, le istituzioni culturali dormono o soccombono, la società civile si rintana, la politica stenta a trovare soluzioni. La stessa *revanche* orlandiana degli ultimi mesi sembra scontare una situazione di stallo, d'impanatanamento.

E allora? Da dove scaturisce questo rigoglio di talenti e di idee? Anche a respingere ogni forma di meccanicismo, balza agli occhi il contrasto paradossale tra una crisi generale, tra le più cupe degli ultimi tempi, e una straripante intelligenza che impone la propria produzione al centro del dibattito nazionale, in esaltante controtendenza rispetto a una marginalizzazione della città apparentemente inarre-

stabile.

Sergio Troisi, proprio su queste colonne, ha scritto di una "Palermo palinsesto", freudianamente "sovradeterminata" da un insieme di "spinte e registri differenti". L'immagine è affascinante, e pare quasi volerci condurre dalle strutture sociali alle regioni ineffabili dell'inconscio. Fatto sta che una certa ansia di riscatto deve essersi radicata molto profondamente per resistere alla desertificazione della terra desolata.

Cosicché, nella brillante ricostruzione di Troisi, "una città che era apparsa sino a poco tempo fa poco letteraria e poco cinematografica è diventata in breve iperletteraria e ipercinematografica".

In realtà, Palermo si avvale di un'antica elezione fotografica (si leggano in proposito alcune acute osservazioni di Emiliano Morreale) e anche la sua produzione letteraria si è spesso contraddistinta per una grande tensione etico-estetica, più orientata verso la sperimentazione che verso le forme tradizionali di narrazione, più verso la metafisica che verso il realismo.

Tuttavia, che si sia pervenuti a una svolta è innegabile. Non si deve però cercare un dato nuovo che la spieghi. È una ricostruzione memo-

riale, invece, quella che si deve tentare, ancora una volta.

A ben vedere si tratta di un'onda lunga. Si raccolgono finalmente i frutti di una remota seminazione. Alcuni percorsi sono maturati nel tempo, lentamente. In altri casi abbiamo assistito a improvvise accelerazioni, ovviamente non ex nihilo.

Ma soprattutto c'è stato un lavoro di stratificazione, di continua ricostruzione della fondamenta sulle macerie accumulate delle proprie sconfitte.

La città è cresciuta nel e sul suo dolore, come percorrendo un'ideale via crucis, di stazione in stazione, di lutto in lutto.

Dalla "grande mutilata", fatta a pezzi dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale, al "sacco" e allo scempio edilizio, alla mattanza e ai cadaveri eccellenti, fino alle stragi del terrorismo mafioso.

È in questo immane lavacro di sangue e di lacrime che Palermo ha riscattato il diritto-dovere a raccontarsi, a farsi teatro catartico di una rappresentazione collettiva, sviluppando una vocazione drammatica (ma anche satirica, sarcastica, grottesca).

Non è difficile, per esempio, tracciare una linea ideale che da Salvo Licata, Franco Scaldati, Cipri e Maresco arrivi fino a Emma Dante e Davide Enia. O che da Fulvio Abbate rimbalzi su Giorgio Vasta. E ciascuno può ingegnarsi a ipotizzare mille altri percorsi, più o meno lunghi o tortuosi, individuando alcuni crocevia, come l'imprevedibile Michele Perriera.

Un grande intreccio d'altronde collega esperienze anche lontane fra loro. Il Rabito della Quatriglio deve certamente molto anche a Evelina Santangelo (e, allargando lo sguardo, a Tommaso Bordonaro). Così come è fin troppo ovvio risalire da Pirrotta all'omero Mimmo Cuticchio.

Stabilire queste ascendenze non significa negare originalità agli autori, né relegarli nel ruolo di epigoni. Significa invece capire il sostrato di una comunità.

Va emergendo, con sempre maggiore chiarezza, la complessa eredità di una città e di una terra tormentate e vive, delineando un'avventura culturale spesso sotterranea e labirintica, soffocata e repressa.

Si tratta ora di cavalcare ancora quest'onda lunga che arriva dal passato, con coraggio e sapienza, fino a raggiungerne la cresta. E di recuperare i sommersi, insieme ai tesori perduti in mille naufragi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© RIPRODUZIONE RISERVATA

anche la comprensione e la solidarietà della popolazione?

L'emergenza rifiuti che soffoca Terrasini

Pietro Sapienza Terrasini

SONO un assiduo lettore del vostro giornale, da diversi anni risiedo nel Comune di Terrasini. Il motivo di questa mia è per segnalare la disastrosa situazione igienica nella quale versano sia Terrasini che i comuni limitrofi. Da due-tre anni a questa parte la raccolta dei rifiuti è un evento tanto raro da potere essere segnato rosso sul calendario. Ormai quando si svolta dall'autostrada verso Cinisi si deve azionare il riciccolo del condizionatore dell'auto per mitigare il terribile olezzo che viene dalla più vicina zona di raccolta e questo è solo il "benvenuto"

perché proseguendo la situazione non migliora sia in direzione della bella spiaggia di Maggari sia verso il paese. Soltanto negli ultimi dieci giorni, a pochi passi da casa mia, hanno dato fuoco per due volte all'enorme cumulo di rifiuti che staziona lì da mesi ed ancora una volta siamo tornati di premura a casa a chiudere tutte le imposte. Non è certo anche questo un evento raro così come non è rara l'invasione di mosche che tutta questa immondizia provoca. So che quando si parla di rifiuti il rimpallo di responsabilità è cosa scontata tanto che stiamo perdendo pure l'abitudine a lamentarcene. Ma allora cosa fare? Visto che in buona parte della Sicilia la situazione non è tanto migliore forse dobbiamo rassegnarci? Dobbiamo sperare che il disagio sia tale da meritare l'intervento dell'esercito? Eppure qualche piccolo comune virtuoso esiste, dove

oltre la differenziata è possibile trovare anche i posacenere per strada. Insomma le prossime comunali sono lontane nel frattempo attenderemo anch'è l'arrivo dei sorci. Poi le malattie e chissà se quando il disastro ambientale sarà proclamato, non si potrà fare qualcosa.

Le sirene di Palermo e le ambulanze silenziose

Diego Pirrone Palermo

VADO abbastanza spesso a Londra, abitanti circa 7 milioni. Come è possibile che in una settimana ho contato dieci autoambulanze a sirene spiegate, lo stesso numero in pratica di quelle che passano a Palermo, 700 mila abitanti, in via Dante in un'ora? Ovviamente il conteggio riguarda anche le altre arterie principali di Palermo.